

ECONOMIA

HORMUZ E IL NODO ENERGIA

I SETTORI PIÙ A RISCHIO

«Acciaio, cemento, chimica, raffinazione»
Capitolo voli: «Pericolo carburante più caro
inserito in catene di fornitura già tese»

LA TEMPESTA PERFETTA: POLICRISI

«Sovrapposizione degli shock (commerciali
geopolitici, energetici) ma le imprese sanno come
trasformarla in acceleratore di cambiamento»

GIOVANNI LONGO

«BAR. Guerra in Iran e chiusura da recente alterato dello Stretto di Hormuz ci intralciano su situazione già critica e insegnano che occorre ripensare il sistema di approvvigionamento dell'energia. Ne parliamo con Pierluigi Serlenga, barone, managing partner Italia e responsabile globale Aerospazio & Difesa di Bain & Company»

Qual è l'impatto sulle imprese italiane?

«L'Europa e l'Italia hanno perso gradualmente competitività per effetto di costi energetici significativamente più elevati rispetto ad altri mercati "evoluti" - per l'Italia il differenziale di costo è superiore al 40% rispetto alla Spagna, alla Francia e ai Paesi del Nord Europa, generando un impatto rilevante sulla redditività delle nostre imprese oltre che sul potere d'acquisto dei consumatori. La tensione nel Golfo e sullo Stretto di Hormuz è un fattore aggravante rispetto ad una situazione già critica».

Se il blocco proseguisse, quali sarebbero le conseguenze?

«Il blocco prolungato su un'area così cruciale per la filiera energetica può avere un effetto "multiplicatore" con tre principali implicazioni: ulteriore erosione di competitività per i settori più "energivori"; rinvio o ridimensionamento di investimenti strategici (transizione energetica, digitalizzazione, automazione) e minore attrattività per i capitali (italiani ed internazionali)».

Sono allo studio nuove rotte commerciali o si punta su nuovi fornitori?

«Certamente le imprese italiane devono diversificare fonti di approvvigionamento, non solo rotte, usare di più contratti di medio-lungo termine e partnership lungo la filiera per condividere il rischio e migliorare in chiave di "regionalizzazione intelligente" delle catene del valore, mantenendo il respiro globale ma con meno dipendenza da pochi chokepoints».



HORMUZ
Crisi energetica a causa della chiusura al traffico marittimo dello Stretto nel Golfo Persico

«Diversificare le fonti il sistema va ripensato»

Serlenga (Bain): «Partnership lungo la filiera e rischi condivisi»

Come ripensare il sistema?

«Per avendo ridotto l'intensità energetica di oltre il 30% negli ultimi vent'anni, l'Europa ha ancora un ruolo limitato nel bilancio globale delle emissioni e paga energia più cara di altri blocchi economici. La risposta non può essere solo "più rinnovabili", ma un vero e proprio ripensamento del sistema, mettendo sicurezza energetica, competitività e decarbonizzazione sullo stesso piano. Bisogna trattare l'energia come una vera infrastruttura strategica, con un approccio multi-tecnologico che integri le fonti, garantendo sicurezza di fornitura e continuità degli approvvigionamenti. Se dovesse continuare così, va a rischio per assenti di carburante».

Per l'Italia, dove turismo ed export dipendono fortemente dai collegamenti aerei, questo è un elemento di grande attenzione e rilevanza. In questo contesto, più che un blocco fisico dei voli per "assenza di carburante", il rischio concreto è un carburante più caro e più volatile, inserito in catene di fornitura già tese: questo comprime i margini, mette sotto stress le compagnie meno solide e può tradursi in una riduzione di alcune rotte meno redditizie e maggiore selettività su mercati e segmenti. Nonostante queste turbolenze, però, i fondamentali del settore restano solidi».

Quali settori soffrono di più?

«I più esposti sono quelli energivori e quelli che vivono di filiere globali complesse, come acciaio, cemento, chimica, raffinazione: sono i primi a soffrire quando il costo dell'energia rimane strutturalmente più alto rispetto ai competitori internazionali. Ma anche automotive, meccanica, trasporti e logistica, già sotto pressione per costi carburante, capacità limitata e necessità di investire in sostenibilità».

Le Pmi sono strutturate per affrontare le emergenze?

«In un mondo di shock ricorrenti - sanitari, geopolitici, commerciali - nessuna azienda è "naturalmente" strutturata per affrontare tutte le emergenze. Le Pmi italiane, che sono l'ossatura del settore, più esposti, sono spesso da una posizione am-



BAIN
Pierluigi Serlenga, barone è managing partner Italia della società leader mondiale nella consulenza strategica alle aziende

bivalente: da un lato hanno agilità, prossimità al cliente e decisioni rapide; dall'altro accanto limiti di scala, capitale e competenze specialistiche, che le rendono più vulnerabili a shock, tensioni sulle supply chain e aumento dei costi energetici. Questa vulnerabilità deve essere trasformata in leva di cambiamento».

In che modo?

«Le imprese italiane possono rafforzare la propria agilità strutturale, investendo in resilienza operativa (diversificazione di fornitori, mercati e canali di vendita), digitalizzazione e automazione per aumentare efficienza e scalabilità e pressioni più forti nei mercati strategici tramite alleanze e partnership locali. Qui il ruolo dei capofila è decisivo».

Che cosa ha fatto, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (ancora lui) annunciato la "presa di controllo" delle forniture di gas? Come hanno reagito le imprese italiane?

«Notostante l'Italia sia fortemente esposta all'export verso gli Stati Uniti - il nostro è un anno fa, il presidente della larga parte da Paul, il sistema nel suo complesso ha dimostrato una notevole capacità di tenuta, come evidenziato dai recenti numeri su export, occupazione e crescita».

È una tempesta perfetta?

«Parlare di "tempesta perfetta" descrive bene la sovrapposizione degli shock che stiamo vivendo - geopolitici, commerciali, energetici - ma preferisco parlare di "polycrisi". Il rischio di queste eccellenze è che facciano pensare a qualcosa di puramente "subito", mentre noi vediamo anche un'opportunità di rilancio: il rischio equilibrio è finito, se no può costruire uno nuovo, più resiliente. L'Italia parte dai punti di forza: un'industria eccelsa, un capitale umano, leadership in molti settori di nicchia - e ha le carte in regola per trasformare questa fase da somma di rischi ad acceleratore di cambiamento. Il vero tema non è se la tempesta c'è, ma decidiamo di usarla per fare un salto di qualità in termini di competitività, innovazione e sostenibilità».

IL WEBINAR ORGANIZZATO DA KPMG/ANDAF SUGLI INCENTIVI ALLE IMPRESE DEL SUD NELL'OTTICA DELLA CRESCITA

Credito d'imposta Zes e iperammortamento leve strategiche per lo sviluppo del Meridione

«La sfida è la capacità di valorizzare il sostegno pubblico agli investimenti»

«BAR. In un mercato globale in continua evoluzione, la capacità delle imprese di rinnovare asset, processi, tecnologie e competenze rappresenta l'elemento chiave per cogliere le opportunità di crescita e sviluppo concreto».

La vera sfida per le imprese del Sud risiede nella capacità di valorizzare le varie forme di sostegno pubblico agli investimenti, orientandosi in tale ambito con rigore tecnico e visione strategica. Il futuro del tessuto produttivo meridionale dipenderà anche dalla prontezza delle imprese nel riconoscere il valore di questi strumenti quali vere e proprie leve strategiche di crescita.

È stato questo il tema al centro del webinar dedicato al nuovo scenario degli incentivi dei bandi e dei crediti d'imposta per gli investimenti, un appuntamento che ha visto i professionisti di Kpmg e di Andaf dialogare con le imprese del Mezzogiorno. L'evento ha offerto una panoramica completa sugli strumenti di politica industriale, con un focus particolare sul Credito d'Imposta ZES e il nuovo Iperammortamento, confermando come la finanza agevolata non sia più solo un'opportunità, ma una leva finanziaria indispensabile per favorire la competitività delle imprese.

L'apertura dei lavori è stata affidata ad Antonello Cozza, Partner di Kpmg, Tax & Legal, che ha offerto una visione d'insieme sull'attuale sistema di incentivi fiscali e bandi pubblici rivolti alle imprese. «Affianchiamo le aziende nella ricerca e gestione dei bandi, garantendo assistenza continua e una rigorosa compliance normativa».

A chiudere l'approfondimento Antonio Filippo Digiamma, Partner di KPMG, Audit, della sede di Bari e Lecce. «La presenza radicata di KPMG nel Mezzogiorno testimonia il nostro impegno fianco al fianco delle aziende locali», ha affermato Digiamma.

«In un contesto così articolato, è fondamentale affidarsi a professionisti del settore per individuare e massimizzare l'efficacia di questi aiuti».



ZES Una panoramica del porto di Bari

ROMA IL 5 MAGGIO L'INCONTRO SULLE PUBBLICAZIONI DEL PROF. FIGLIUCCI (UNIVERSITÀ LINK)

Le Zone economiche speciali laboratori di coesione territoriale

Il dibattito sull'innovativo strumento di politica economica

«Martedì 5 maggio 2020, alle ore 17.00, presso l'aula «Giuseppe Della Vedova» del palazzo Martini in Villa Colosantonio a Roma, si terrà l'incontro dal titolo «Le Zone Economiche Speciali: laboratori di coesione territoriale», promosso da Vision & Global Trend International Institute for Global Analyses e dalla Società Geografica Italiana. L'evento sarà dedicato alla presentazione di due importanti pubblicazioni del prof. Michele Pigiucci della Università Link. La Zona Economica Speciale (Zes), Geografia economica della ZES del Mezzogiorno d'Italia (FrancoAngeli) e Special Economic Zones, Challenges and Opportunities for Territorial Development (Il Sileno Edizioni)».

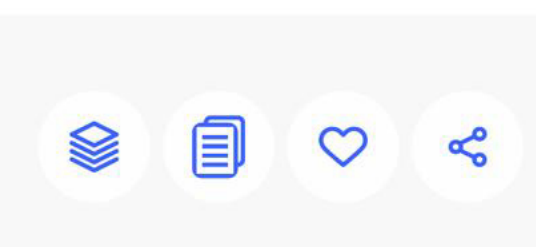
Il dibattito si concentrerà sul ruolo delle Zone Economiche Speciali (ZES) come strumenti innovativi di politica economica e territoriale. In particolare, il volume di Michele Pigiucci «Le Zone Economiche Speciali (ZES)» evidenzia come la ZES Italia rappresenti una svolta nelle politiche di coesione, con l'obiettivo di ridurre il divario socioeconomico del Mezzogiorno e rafforzare il posizionamento dell'Italia nello spazio euro-mediterraneo. Le ZES vengono interpretate non solo come strumenti di attrazione degli investimenti, ma come leve di trasformazione strutturale dei sistemi produttivi, capaci di integrare dimensioni economiche, territoriali e geopolitiche.

Il volume internazionale «Special Economic Zones: Challenges and Opportunities for Territorial Development», curato dallo stesso Pigiucci, approfondisce invece il tema in chiave comparata, analizzando come le ZES si configurano oggi come veri e propri "laboratori territoriali" per sperimentare modelli di sviluppo, governance e sostenibilità, con oltre 5.000 zone attive nel mondo.

Dopo i saluti istituzionali di Gianluca Casagrande (Società Geografica Italiana), interverranno Luigi Sharta (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri), Maria Preziosa (Università di Roma Ter Vergata), Ugo Patroni Griffi (Università di Bari), Giuseppe Burruso (Università di Trapani), Roberto Graziani (Vision & Global Trends), Vincenzo Valenti (ISSMA).

I lavori saranno moderati da Mimmo Mazza, Direttore della Gazzetta del Mezzogiorno.

L'incontro rappresenta un'importante occasione di confronto tra mondo accademico, istituzioni e decisori pubblici su un tema centrale per il futuro del Paese: la costruzione di politiche territoriali efficaci, integrate e sostenibili. Le ZES emergono infatti come strumenti chiave per attrarre investimenti e innovazione; rafforzare le filiere produttive; migliorare la dotazione infrastrutturale e promuovere coesione territoriale e sviluppo equilibrato.



Le Zone economiche speciali laboratori di coesione territoriale

Il dibattito sull'innovativo strumento di politica economica

● Martedì 5 maggio 2026, alle ore 17.00, presso l'aula «Giuseppe Dalla Vedova» del palazzetto Mattei in Villa Celimontana a Roma, si terrà l'incontro dal titolo «Le Zone Economiche Speciali: laboratori geografici di coesione territoriale», promosso da Vision & Global Trends-International Institute for Global Analyses e dalla Società Geografica Italiana. L'evento sarà dedicato alla presentazione di due importanti pubblicazioni del prof. Michele Pigliucci della Università Link: *La Zona Economica Speciale Unica. Geografia economica della ZES del Mezzogiorno d'Italia* (FrancoAngeli) e *Special Economic Zones: Challenges and Opportunities for Territorial Development* (Il Sileno Edizioni)

Il dibattito si concentrerà sul ruolo delle Zone Economiche Speciali (ZES) come strumenti innovativi di politica economica e territoriale. In particolare, il volume di Michele Pigliucci «*La Zona Economica Speciale Unica. Geografia economica della ZES del Mezzogiorno d'Italia*» evidenzia come la ZES Unica rappresenti una svolta nelle politiche di coesione, con l'obiettivo di ridurre il divario socioeconomico del Mezzogiorno e rafforzare il posizionamento dell'Italia nello spazio euro-mediterraneo. Le ZES vengono interpretate non solo come strumenti di attrazione degli investimenti, ma come leve di trasformazione strutturale dei sistemi produttivi, capaci di integrare dimensioni economiche, territoriali e geopolitiche.

Il volume internazionale «*Special Economic Zones: Challenges and Opportunities for Territorial Development*», curato dallo stesso Pigliucci, approfondisce invece il tema in chiave comparata, analizzando come le ZES si configurino oggi come veri e propri «laboratori territoriali» per sperimentare modelli di sviluppo, governance e sostenibilità, con oltre 5.000 zone attive nel mondo.

Dopo i saluti istituzionali di Gianluca Casagrande (Società Geografica Italiana), intervorranno Luigi Sbarra (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri), Maria Prezioso (Università di Roma Tor Vergata), Ugo Patroni Griffi (Università di Bari), Giuseppe Borruso (Università di Trieste), Tiberio Graziani (Vision & Global Trends), Vincenzo Valenti (ISMAA).

I lavori saranno moderati da Mimmo Mazza, Direttore della Gazzetta del Mezzogiorno

L'incontro rappresenta un'importante occasione di confronto tra mondo accademico, istituzioni e decisori pubblici su un tema centrale per il futuro del Paese: la costruzione di politiche territoriali efficaci, integrate e sostenibili. Le ZES emergono infatti come strumenti chiave per: attrarre investimenti e innovazione; rafforzare le filiere produttive; migliorare la dotazione infrastrutturale e promuovere coesione territoriale e sviluppo equilibrato.